

La guerra in Iraq

A partire dalla **Prima Guerra del Golfo**, gli Stati Uniti avevano dichiarato l'Iraq "stato canaglia", il cui regime politico costituiva una minaccia per l'America e per la pace mondiale. Tra il 2002 e il 2003, l'impegno maggiore dell'amministrazione Bush e del primo ministro britannico, **Tony Blair**, fu convincere la Comunità Internazionale che Saddam costituisse un serio pericolo per la pace mondiale. Il braccio di ferro con il Consiglio di Sicurezza ONU durò per più di un anno, da cui l'America decise di svincolarsi.

L'ultimo tentativo di convincere le Nazioni Unite fu del Segretario di Stato, **Colin Powell**:

"Sappiamo che Saddam Hussein è determinato a mantenere le sue armi di distruzione di massa; e che è determinato a produrne di più. [...] Lasciare Saddam Hussein in possesso di armi di distruzione di massa per altri pochi mesi o anni non è un'opzione, non in un mondo post 11 settembre"

"We know that Saddam Hussein is determined to keep his weapons of mass destruction; he's determined to make more. [...] Leaving Saddam Hussein in possession of weapons of mass destruction for a few more months or years is not an option, not in a post-September 11 world."

Senza l'approvazione dell'ONU il governo americano e britannico stabilirono di invadere comunque il paese.

In un discorso radiofonico **Bush** annunciò l'inizio delle operazioni militari:

"La nostra missione è chiara, disarmare l'Iraq dalle armi di distruzione di massa, porre fine al sostegno di Saddam Hussein al terrorismo, e liberare il popolo iracheno." ("our mission is clear, to disarm Iraq of weapons of mass destruction, to end Saddam Hussein's support for terrorism, and to free the Iraqi people.")

Più o meno alle 5 di mattina, ora locale irachena, del **20 marzo 2003** iniziava la guerra in Iraq. Il paese fu invaso da una coalizione formata per la maggior parte da Stati Uniti e Regno Unito, e con contingenti minori di altri stati tra cui l'Australia, la Polonia, la Spagna e l'Italia.

In poco più di due settimane i 260.000 uomini inviati da Washington entrarono in Baghdad, costringendo alla fuga il Rais e i suoi uomini. Il 9 aprile gli americani entrarono a Baghdad e ben presto anche a **Kirk** e **Tikrit**, la città natale di Saddam. In quell'occasione la statua di Saddam fu abbattuta.

L'evento simbolico di quella giornata fu l'abbattimento di una statua di Saddam in Piazza Firdos: le immagini fecero il giro del mondo e divennero subito il simbolo della liberazione dell'Iraq. Tuttavia i media esagerarono l'impatto simbolico del gesto, perché le foto riprodotte da ProPublica mostrano che piazza Firdos in quel momento era semi vuota e che i media si concentrarono soltanto sulle immagini del gruppo di persone sotto alla statua per dare l'idea che fosse affollata. Peter Mass spiega così l'operazione: «Se guardi bene le riprese ti accorgi che raramente sono state usate inquadrature ampie e che la maggior parte delle persone che erano presenti erano soprattutto giornalisti e marine: c'erano pochissimi iracheni».

Da allora, fino al 15 dicembre 2011, le truppe straniere sono rimaste in Iraq per affrontare la guerriglia dei gruppi, principalmente sunniti, ancora fedeli a Saddam. Oggi l'Iraq non si può considerare un paese "pacificato", a causa dei numerosi attacchi e attentati che a cadenza quasi quotidiana avvengono nel paese.

IL POST



Un bombardamento avvenuto il 21 aprile 2003 su Baghdad.



Un Marine a Nasiriyah, 31 marzo 2003



La statua di Saddam Hussein in piazza Firdos a Baghdad mentre viene tirata giù a forza, 9 aprile 2003. L'immagine fece il giro del mondo e divenne il simbolo della liberazione della città, avvenuta quel giorno.



Un famiglia in fuga da Baghdad il 24 marzo 2003



Marines nel campo di Shoup, nel nord del Kuwait, si preparano a partire per l'Iraq. 20 marzo 2003



L'ex presidente degli Stati Uniti George W. Bush parla alle truppe al Al Faw Palace durante una visita ufficiale a Baghdad. 14 dicembre 2008



Marines in una trincea a Nasiriyah. 26 marzo 2003



Un momento del processo dell'ex leader Saddam Hussein visto in una televisione in un bar di Baghdad il 19 ottobre 2005